

## Omelia nel 58° anniversario della nascita della Venerabile Sandra Sabbatini

Parrocchia di San Girolamo, sabato 17 agosto 2019

«Corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento» (*Eb 12,1-2*).

«Tenendo fisso lo sguardo su Gesù!» Questa è l'esperienza che riconosciamo nella nostra Sandra, questa è la santità cui aspiriamo, non una condizione in cui si è a posto ma la posizione di chi, inquieto e pieno di desiderio, rischia tutto su ciò che ha riconosciuto come decisivo per vivere. Il santo è uno fragile, limitato, peccatore, traditore, clamorosamente incoerente, che, in un incontro imprevisto e inaspettato, si lascia trafiggere dallo sguardo di Gesù e si ritrova addosso la nostalgia del modo in cui è stato guardato, senza il quale non può più vivere, come è accaduto a Zaccheo (cfr. *Lc 19, 1-10*). Così la vita diventa un'avventura appassionante, una corsa «tenendo fisso lo sguardo su Gesù». Una corsa, perché l'incontro con Cristo ha suscitato un fuoco che non si spegne, come è accaduto a Sandra, quando, incontrato don Oreste all'età di 12 anni, nell'estate successiva partecipò al campo estivo per adolescenti presso la Casa *Madonna delle Vette* a Canazei, insieme a ragazzi con disabilità anche gravi. Tornando a casa, entusiasta, disse decisa alla madre: «Ci siamo spezzate le ossa, ma quella è gente che io non abbandonerò mai».

Questi non li mollo più! Aveva tredici anni ma era già accaduto tutto, perché quando si è incontrata la vita, quella vera, all'altezza dei desideri infiniti del cuore, è un punto di non ritorno. Poi il cammino compiuto negli anni successivi, per quanto breve, ha fatto crescere quel seme, come è sotto gli occhi di tutti noi, ma nel primo incontro c'era già tutto, Sandra era già piena di una bellezza che l'attraeva totalmente.

Il cristianesimo – quante volte lo ripete Francesco citando un'affermazione del suo predecessore Benedetto XVI – si comunica solo per l'attrattiva di questa bellezza (cfr. *Evangelii gaudium* 14), come un fuoco che divampa, secondo le parole di Gesù che abbiamo appena ascoltato: «Sono venuto a portare il fuoco sulla terra; e come vorrei che fosse già acceso» (*Lc 12, 49*). Possiamo accontentarci di meno rispetto al fuoco che fa ardere il cuore come ai discepoli di Emmaus (cfr. *Lc 24, 32*)? Abbiamo altro da proporre a noi stessi e al mondo?

Cari amici non imborghesiamoci: si tratta di un rischio sempre presente e che è molto facile correre, più di quanto immaginiamo, cercando la nostra sicurezza in forme, strutture e programmi invece che in Gesù Cristo. Se io sono qui, se molti di voi sono qui, è per aver sorpreso in me ardere quel fuoco per cui, come Sandra, mi sono ritrovato a dire «Cristo è tutto», con il cuore pieno dell'innamoramento per Lui, non per un'associazione o una ideologia, come scrive la stessa Sandra nel suo diario, con l'affermazione che trovate accanto al suo volto entrando nella nostra Casa parrocchiale, dove ha abitato con lo zio don Giuseppe: «Ora si tratta di una cosa sola: scegliere. Ma cosa? Dire: sì Signore scelgo i più poveri; ora è troppo facile, non serve a niente se poi quando esco è tutto come prima. No, dico: scelgo te e basta» (*Diario di Sandra*, 26.02.78, 44). Scelgo te e basta perché ho riconosciuto, Cristo, che tu sei tutto. Se la Chiesa parla di se stessa o comunque di altro è inutile, come ci ha sempre ricordato Joseph Ratzinger, poiché, insiste Papa Francesco, «solo una Chiesa che sa radunare attorno al "fuoco" resta capace di attirare» (*Ai Vescovi USA*, 23.09.15).

Per questo non dobbiamo difenderci dal «cambiamento d'epoca» che stiamo attraversando, ma cogliere l'occasione per riscoprire ciò che è essenziale: «Ipocriti! Sapete valutare l'aspetto del cielo e della terra, come mai questo tempo non sapete valutarlo? E perché non giudicate voi stessi ciò che è giusto?» (*Lc 12, 56-57*). Il Signore ci chiama in quest'epoca – questo è il giudizio – in cui tante delle realtà nelle quali abbiamo riposto la nostra sicurezza vengono meno, crollano, finiscono nel nulla poiché si rinnega o si dà per scontata l'origine, sostituendola con le conseguenze. In questa situazione, non di rado, corriamo il rischio di arroccarci nella difesa di valori che riteniamo cristiani, facendo battaglie ideologiche e impegnandoci in campagne etiche, dimenticando che tali valori staccati dalla loro sorgente non hanno consistenza. Per questo, se non torneremo ad annunciare Cristo, ci ritroveremo assediati in fortini già abbandonati, nelle riserve in cui il potere ci rinchiude e nelle quali crediamo di stare bene, stringendosi tra persone che la pensano allo stesso modo.

Se non vogliamo fallire l'appuntamento con la storia, dobbiamo, come continuamente ci invita a fare il Papa, uscire dalla «cittadella assediata» (*Angelus*, 19.01.14), lasciando spazio «all'irruzione dello Spirito Santo» senza «aver paura dello squilibrio» (*Lettera al Popolo di Dio in Germania*, 29.06.19). Se c'è una cosa che imparo quando seguo gli amici della *Capanna di Betlemme* nel giro alla stazione o quando li vado a trovare, in un luogo in cui mi sento a casa mia, è proprio questa: l'unica nostra ricchezza è lo sguardo di Cristo a Zaccheo, quello che desiderava portare don Oreste invitando ad augurare la buona notte a chi dorme sulla strada.

Usciamo insieme "in strada", accanto agli uomini e alle donne che incontriamo in ogni ambiente di vita, entrando nei drammi e nei problemi cruciali del nostro tempo, come mendicanti di questo sguardo che costituisce l'unica novità per noi e per i nostri fratelli e l'unica sorgente del rinnovamento della Chiesa, cui Dio ci chiama attraverso le circostanze storiche attuali.

Domandiamo insieme l'intercessione della Venerabile Sandra Sabattini, affinché sappiamo giudicare questo nostro tempo (cfr. *Lc 12, 56-57*) ed essere all'altezza di questa sfida.